

## INDICE

[Le parti in rosso sono leggibili]

### INTRODUZIONE

Inventare con i ragazzi

L'animazione

I giochi di parole

Aiuto alle fiabe

Scuola e teatro

### PARTE I - TECNICHE ED ESEMPI DI ANIMAZIONE

#### La realtà della fantasia

Immaginare con gli occhi chiusi

“Che vita da pagliacci”

#### Conversazione su un tema

“A.A.A... arriva la pubblicità

#### Giochi di fantasia su fiabe e dialetti

“Cappuccetto rosso in salsa folk”

“C'era una volta un principe azzurro...”

### PARTE II - L'ADATTAMENTO TEATRALE

#### Alcuni consigli

“A cavallo con Don Chisciotte”

### PARTE III - ESERCIZI PROPEDEUTICI

#### In scena

Giochi ed esercizi

Qualche suggerimento su dizione e doppiaggio

La regia

Lo scenario ovvero l'uovo di Colombo

Come preparare alcuni costumi e oggetti di scena

Come organizzare tutte le fasi dell'allestimento teatrale

## INTRODUZIONE

### Inventare con i ragazzi

Abbiamo deciso di scrivere questo libro perché le nostre esperienze possano essere utili a chi desideri fare attività teatrali con i bambini e con gli adolescenti, e possano incoraggiare chi ha la voglia di inventare, con i suoi alunni, le storie che rappresenterà.

Siamo due insegnanti di scuola elementare e abbiamo iniziato a fare attività teatrali circa venti anni fa. Fare teatro con i bambini è una grande opportunità e, continuamente, attraverso questo gioco-lavoro si scoprono nuove possibilità di progredire. Tutti sanno che il teatro è un mondo affascinante, ma pochi sono veramente consapevoli che fare attività teatrali con i bambini può dare risultati prodigiosi. Spesso invece, e molto a torto, vengono considerate attività marginali, di poco conto, che servono solo a divertire distraendo gli alunni dalle materie che “contano”.

Chi opera sul campo sa che tutta l'evoluzione del bambino può essere migliorata da questa esperienza. Noi, in questi anni, abbiamo notato numerosi e notevoli cambiamenti in positivo, alcuni dei quali ci hanno persino stupito. I bambini che si dedicano a questa attività sviluppano la loro creatività, acquisiscono sicurezza, migliorano vistosamente la loro capacità di comunicazione, superano veri e propri difetti di dizione e a volte vincono blocchi psicologici. Per ottenere questi risultati, prima di ogni altra cosa, l'insegnante-animatrice deve credere in questa attività e appassionarsi a essa, altrimenti i risultati sarebbero certamente più modesti. Non è sufficiente avere voglia di fare una “recitina” per una ricorrenza, tanto per accontentare i bambini e i genitori. Noi abbiamo cominciato a fare attività teatrali con molte perplessità sulle nostre capacità, avendo come “dote” soltanto, almeno così credevamo, amore per il teatro. Questo è bastato per iniziare, abbiamo cominciato a leggere qualche buon libro. Un ottimo testo che ci ha avviato a giocare con la nostra capacità creativa è stato *Grammatica della fantasia* di Gianni Rodari (torino, Einaudi, 1973). Contemporaneamente abbiamo cominciato a frequentare laboratori di attività teatrali per insegnanti e, mentre ci stavamo specializzando, abbiamo inventato i nostri primi copioni.

Poche cose sono entusiasmanti e gratificanti come il percorrere le tappe di un processo creativo e vedere nascere e crescere il “frutto” che da esso prende forma e vita. E proprio questa grande attrattiva ci ha indotto a inventare i lavori teatrali che rappresentavamo. I risultati ci confortavano e ci esortavano, sentivamo una nostra crescita professionale e di

conseguenza anche le nostre esigenze aumentavano. Cominciavamo a intuire l'importanza di un coinvolgimento dei bambini nel momento della creazione del testo, non solo perché anche loro potessero fare un'esperienza completa, dall'invenzione alla realizzazione dello spettacolo, ma anche perché avremmo compreso ancora meglio i loro interessi e il loro mondo. Per raggiungere queste finalità abbiamo seguito alcuni suggerimenti (a volte variandoli) trovati nei vari libri che abbiamo letto. L'indicazione che sperimentavamo di più per inventare storia era quella del *binomio fantastico* di Gianni Rodari; esso consiste, come è noto, nel far scrivere due parole a due bambini all'insaputa l'uno dell'altro perché solo con parole scritte a caso si può avere la possibilità di costruire qualcosa di originale e fantasioso. Con queste due parole i bambini inventavano una trama.

I primi esperimenti sono stati, per la verità, deludenti. Venivano fuori storie insipide oppure, anche se ricche di fantasia, troppo contorte o non adatte a essere trasformate in teatro; abbiamo desistito pensando che l'impresa fosse troppo ardua e forse, addirittura, impossibile. Continuavamo a scrivere da sole e a far partecipare i bambini attivamente a tutto il resto che occorreva per la realizzazione dello spettacolo: loro ci suggerivano le idee per le scenografie, per le musiche, per i costumi, per la caratterizzazione dei personaggi e qualche battuta simpatica.

Alcuni anni fa, dopo una profonda riflessione e un'autocritica, abbiamo voluto riprovarci: abbiamo spiegato ai bambini che era un esperimento, che se fosse venuto fuori materiale utilizzabile per fare uno spettacolo lo avremmo usato per scrivere il nostro copione, altrimenti l'animazione sarebbe servita per divertirci e far fare “ginnastica” al cervello. Inaspettatamente siamo riuscite nell'intento e abbiamo capito chiaramente che attraverso l'esperimento avevamo acquisito la capacità di “tirar fuori” dai bambini i contenuti necessari. Non sono i bambini a non avere idee, ma siamo noi che dobbiamo acquisire, con l'esperienza, con le riflessioni, con il nostro esercizio, la capacità non solo di cogliere quello che può diventare teatro e lasciare cadere quello che non può o non può facilmente trasformarsi in teatro. E sempre in noi deve crescere la capacità non solo di essere stimolanti, ma di lasciarsi stimolare dalla creatività dei bambini, un dare-avere molto vitale, molto creativo, “botte e risposte” vibranti che fanno crescere l'energia che si sprigiona durante l'animazione. È un errore pensare che da noi adulti che animiamo usciranno gli stimoli giusti e da loro no. Dobbiamo ascoltare i bambini, essere sensibili e attenti, se stiamo facendo teatro per e dei ragazzi il nostro lavoro non può prescindere dai loro interessi. E non si deve sottovalutare la loro forza che è nella spontaneità (se la mano dell'adulto ancora non è riuscita a inibirla troppo).

Nelle varie animazioni e costruzioni di testi che si susseguivano è stato sempre più facile per noi saper cogliere quali personaggi, situazioni o modi di parlare fossero più interessanti da sviluppare, più comici più emozionanti e così via. Mentre caratterizzavamo i personaggi abbiamo notato, ad esempio, che farli parlare con inflessioni dialettali o straniere era senz'altro più comunicativo, più “colorato” e attirava molto di più sia noi che i bambini. Queste simpatiche conoscenze sui linguaggi possono anche essere utili ai ragazzi

sia per quanto riguarda lo studio delle lingue straniere, che devono affrontare a scuola, sia per quanto riguarda l'approccio con i dialetti, che dovrebbero essere considerati un patrimonio culturale da conservare. A tal proposito ci è stato di ausilio il libro di Tullio De Mauro *L'Italia delle Italie* (Roma, Editori Riuniti, II edizione 1992).

Dall'animazione condotta consapevolmente balzavano fuori quindi trame, personaggi, emozioni, tutto il materiale che occorreva per scrivere il copione. Abbiamo superato le difficoltà dei primi anni anche attraverso l'autocritica sul lavoro svolto, e ci siamo rese conto che in tutto il processo che avevamo percorso *prima*, per costruire le storie teatrali, *l'immagine che avevamo dato del teatro non era abbastanza forte*, perché non avevamo avuto l'intuizione di quanto fosse fondamentale, per la buona riuscita del progetto, far "respirare" il teatro dall'inizio dell'esperienza. Non è sufficiente dire: "Ora diamoci da fare per inventare una storia da rappresentare". Occorre "tuffarsi" in un gioco creativo. La magia del teatro va creata subito e ci deve accompagnare sempre fino a quando, a spettacolo finito, il sipario si chiude. Questa dapprima è stata solo un'intuizione, poi è diventata consapevolezza. Il nostro è un inventare finalizzato allo spazio teatrale ben definito: voli pindarici che portano alla creazione di fatti e personaggi non traducibili in teatro sarebbero inutili e dispersivi.